



€ 1,30*

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. 353/2003
(CONV. L. 46-27/02/2004) ART. 1, COM. 1, DCB TS
www.ilpiccolo.it ■ Email: piccolo@ilpiccolo.it



BALCANI: IL DIVIETO
Zagabria mette al bando
gli allevamenti di cincillà

■ VALE A PAGINA 11



IL LASCITO MALABOTTA
La collezione di opere d'arte
dimenticata dal Comune

■ GRECO A PAGINA 25



VOLLEY: IL PERSONAGGIO
Il vulcanico "Lollo" Robba
ricomincia da Malta

■ TRISCOLI A PAGINA 45

Il gruppo Coin compra Il Giulia

Centro commerciale preso dopo lunghe trattative segrete. «Investo 5 milioni» ■ ALLE PAGINE 20 E 21

MIGRANTI E ACCOGLIENZA

NEL VENEZIANO VIA IN 100 DOPO I DISORDINI

Cie da riaprire a Gradisca: proteste e liti tra politici

Il piano del governo, che prevede in ogni regione l'apertura di un Centro di identificazione ed espulsione per migranti, scatena paure e proteste a Gradisca d'Isonzo, dove c'è il Cara che assomiglia già molto a un Cie. La giunta del Fvg - tra contraddizioni e precisazioni - si dice contraria. La Lega chiede una struttura adeguata e severità nei provvedimenti di allontanamento degli irregolari. Intanto a Cona, nel Veneziano, cento rifugiati vengono allontanati dopo la rivolta scoppiata in seguito alla morte di una giovane africana.

■ ALLE PAGINE 2, 3 E 4

CONA, QUANDO LA RIVOLTA È INAMMISSIBILE

di FERDINANDO CAMON

Ci aspettavamo sommosse di italiani contro i migranti, è invece scoppiata una rivolta di migranti contro di noi, a Cona, nel Veneziano. Lungamente preannunciata. È vero, le rivolte degli italiani ci sono.

■ A PAGINA 19

ALLERTA TERRORISMO IN FVG

Attacco con droni esplosivi L'avviso riguarda Aviano



Aviano: arei, militari Usa e carabinieri in pista ■ BARBACINI A PAGINA 6

A BASOVIZZA SI RECUPERA IL PASCOLO DESTINATO AGLI OVINI

La strage di pini che mette tutti d'accordo



■ Centinaia di pini tagliati: è il desolante panorama in cui ci si imbatte a Basovizza, nei pressi della Foiba (foto di Andrea Lasorte). Eppure nessuno protesta: dalla Forestale alle varie associazioni ambientaliste, tutti approvano l'operazione di recupero del pascolo carsico riservato agli ovini. ■ SALVINI A PAGINA 27

L'aggressore: «Liberatemi»

Violenza a Montebello. L'accusato chiede di uscire di prigione

■ A PAGINA 24

DA DOMANI IN FVG

Saldi, si parte: i buoni affari e i mille dubbi dei negozianti



Iniziano domani, in Fvg, i saldi invernali. I clienti sperano in qualche buona occasione, i negozianti contano di rimpinguare le proprie casse. Ma il sistema e le date convincono sempre di meno.

■ D'AMELIO ALLE PAGINE 14 E 15

LA CONCESSIONE

Nuova pista per l'aerocampo di Prosecco

L'aerocampo di Prosecco pregiusta il decollo. Il "Gruppo amici del volo" ha vinto la gara indetta dalla Regione e quindi, nei prossimi nove anni, gestirà la struttura dalla storia centenaria. Tra le priorità la realizzazione di una nuova pista di 900 metri da affiancare a quella esistente.

■ MARANZANA A PAGINA 26

CONTROCULTURE

Le tenebrose serate della Trieste gotica

di ELISA RUSSO

Licht und Blindheit: come una canzone dei Joy Division. Così si chiama il più grande ritrovo a tema gothic/post-punk/new wave della regione. Licht und Blindheit nasce a Trieste nel 2011 e negli anni organizza serate ospitando dj e band della scena dark tra candelette, proiezioni e dipinti che rendono l'atmosfera suggestiva.



Licht und Blindheit

■ ALLE PAGINE 36 E 37

IL TUFFO INVERNALE

Tutti al mare per il "Clanfin della Befana"

Le temperature previste in diminuzione non fermeranno il "Clanfin della Befana" in programma venerdì alle 12 al Cedas di Barcola.

■ BRUSAFERRO A PAGINA 32

WWW.ARTENI.IT
SHOP.ARTENI.IT



casaArteni
a Tavagnacco e a Udine

MARINA RINALDI

SPAZIOQUERINI

UNITED COLORS
OF BENETTON

Scout

SISLEY

BEUNIQUE
FASHION STORE

arteni
Tavagnacco-Feletto
Codroipo e Cividale

PROFUGHI » L'EMERGENZA

Rivolta nel centro Via cento migranti

A Venezia torna la calma dopo le proteste per la morte di una ragazza
Ma divampa la polemica. Salvini e Gasparri: «Espulsioni di massa»

di **Maria Rosa Tomasello**

ROMA

Dopo la rivolta è tornata la calma a Cona, centro di tremila abitanti in provincia di Venezia che martedì ha vissuto la sua giornata più lunga dopo la morte improvvisa di una giovane ivoriana, Sandrine Bakayoko, 25 anni, ospite del Centro di prima accoglienza della frazione di Conetta. Per i 25 operatori che si trovavano all'interno della struttura sono state ore interminabili, con la rabbia che è montata violenta per i presunti ritardi nei soccorsi, i mobili dati alle fiamme, la corrente staccata per aumentare i disagi, e il personale costretto a rifugiarsi negli uffici. Tutti ostaggio delle proteste di una quarantina di migranti diventati in poco tempo cento, mentre le pareti venivano colpite con bastoni e spranghe. Una tensione che si è allentata solo alle due di notte quando, con l'intervento di carabinieri e polizia, il personale è riuscito a lasciare l'ex caserma. Ma se ieri, faticosamente, la situazione è tornata alla normalità, nel campo della politica sono rieste le polemiche con il leader della Lega Matteo Salvini che assieme a Maurizio Gasparri, Forza Italia, invoca «espulsioni di massa» ed esponenti Pd come Marietta Tidei e Vanna Iori che dicono «basta a strumentalizzazioni», mentre le organizzazioni che si occupano dei profughi, da Migrantes al Centro Astalli, chiedono una revisione del sistema, perché i centri come quelli di Cona, cresciuti a dismisura nei numeri sulla spinta dell'emergenza, sono una risposta inadeguata.

Il giorno dopo, la prima risposta alla ribellione di Cona è il trasferimento, deciso dal Viminale, di circa cento richiedenti asilo nelle strutture disponibili in Emilia Romagna. Una misura

necessaria per alleggerire il centro di accoglienza, una ex base militare, che ospita 1400 persone (40 delle quali sono donne), in condizioni di sovraffollamento insostenibili, con gli immigrati stipati in tendoni dove sono ammassati letti a castello. «È una concentrazione che va risolta. Qui la politica ha fallito - dice il sindaco Alberto Panfilio - Questo centro era nato nel luglio 2015 per ospitare 15 migranti e in agosto erano già 300». Non è la prima volta che a Cona esplode la protesta: era già accaduto il 30 agosto scorso, a causa dei lunghi tempi di attesa per le pratiche d'asilo, e il 27 gennaio di un anno fa, contro il livello di assistenza offerto dalla struttura.

Sandrine Bakayoko è stata trovata ormai in fin di vita in uno dei bagni riservati alle donne, dopo che il suo compagno, insospettito dalla sua lunga assenza, era andato a cercarla e con gli operatori aveva sfondato la porta. La Ulss Euganea nega però ritardi nei soccorsi: secondo la ricostruzione fornita dalla direzione, il personale sanitario ha raggiunto Cona in una ventina di minuti dopo la richiesta di intervento, registrata alle 12.48: l'ambulanza partita da Cavarzere è arrivata alle 13.09, sei minuti dopo l'auto medica partita da Piove di Sacco. Ma la ragazza era già in arresto cardiorespiratorio e nonostante tutti i tentativi di rianimarla, al suo arrivo in ospedale, alle 13.46 era già morta. La documentazione e le testimonianze saranno ora esaminate dalla procura di Venezia che ha aperto una inchiesta sulla vicenda, mentre l'autopsia ha certificato che la morte è sopraggiunta per tromboembolia polmonare.

Entro gennaio il ministro dell'Interno Marco Minniti sarà ascoltato sulla Commissione d'inchiesta sui migranti presieduta da Federico Gelli (Pd), che

esprime «perplexità» sull'ipotesi di creare Cie in ogni regione e chiede chiarimenti, mentre Giovanni Paglia, di Sinistra italiana, ricorda che la situazione di Cona, «una bomba a orologeria», era stata denunciata con una interrogazione parlamentare a dicembre. Per il governatore del Veneto Luca Zaia i centri di accoglienza come Cona «devono chiudere», espellendo «i facinorosi e tutti quelli che non sono profughi». Lucio Malan di Forza Italia attacca: «Basta servizio taxi nel Mediterraneo», mentre per Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia «questi sono i risultati di anni di governo del Pd con la complicità dei vortagabbana del centrodestra».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTIMONE

Marco Paggi



Brande ammassate nel centro. Accanto la protesta



«Diritti umani calpestati»

L'avvocato Paggi: «Dormono ammassati nei tendoni»

ROMA

«È un centro di accoglienza straordinario di fatto, che lo chiamino hub è un'altra cosa, dormono nei tendoni ammassati l'uno sull'altro». Marco Paggi, avvocato, ha visitato circa un mese fa il centro di Cona. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente.

Cosa avete visto nel centro?
«Quando ci siamo andati noi c'era la distribuzione pasti in uno dei tendoni. Non hanno cucina, non hanno armadietti, non hanno nulla. I servizi igienici sono in un container. È un pezzo di terra in mezzo al nulla che insiste su un centro abitato di 190 anime, con 1.400 ospiti».

Quanto restano in media i migranti?

«Dovrebbe essere un luogo di smistamento, ma c'è gente che per essere smistata aspetta anche un anno. Ma questo vale per tutti i centri, non solo di quella struttura. Anche se si tratta di un accampamento più che di struttura, con costi assurdi. Per poi far vivere la gente come le bestie, letti a castello senza un minimo di privacy, tutti in un unico spazio coperto, mettendo le proprie cose sotto il materasso. Questo a prescindere da chi sia il gestore, l'idea di una struttura così fatta basta a creare allarme sociale e la rabbia degli ospiti. Sono in mezzo al nulla. Per fare arrivare un'ambulan-

za lì, ci vuole tempo, indipendentemente da quando si chiamino i soccorsi».

Tra le strutture più discusse d'Italia viene in mente il Cara di Mineo...

«Ma qui è molto peggio di Mineo! Lì almeno c'è una struttura in muratura, qui ci sono 1.400 persone concentrate in tende, in spazi più stretti. Poi a Cona siamo al Nordest, non certo a Mineo: fa freddo. Domani c'è una delegazione con gli onorevoli Fratoianni e Paglia. Spero che qualcuno faccia un filmato, dove si veda tutto chiaramente e lo porti alla Corte di Strasburgo per i diritti umani».

(and. scut.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i sogni infranti di Sandrine

La venticinquenne, perito informatico, uccisa da una tromboembolia polmonare

VENEZIA

Venticinque anni compiuti alla vigilia di Natale e un futuro tutto da costruire in Europa, magari proprio in Italia, con la Costa d'Avorio nel cuore ma lontano da fame e povertà. In tasca un diploma di perito informatico, un compagno al fianco. Le certezze nella vita giovane ma travagliata di Sandrine Bakayoko erano queste. Poche ma salde. Dal 30 agosto scorso, da quando era arrivata in Sicilia su un gommone proveniente dalla Libia, il microcosmo di Sandrine Bakayoko era un container nella ex base di

Conetta. Un passaggio necessario, quello nel Centro di prima accoglienza, in attesa della risposta alla richiesta di asilo. Lei lo sapeva e attendeva fiduciosa, scontrandosi ogni giorno con le difficoltà della vita all'interno del campo, dove la stragrande maggioranza della popolazione è di sesso maschile e le donne sono poche decine. Ma un destino beffardo l'ha colpita, pare senza alcuna avvisaglia.

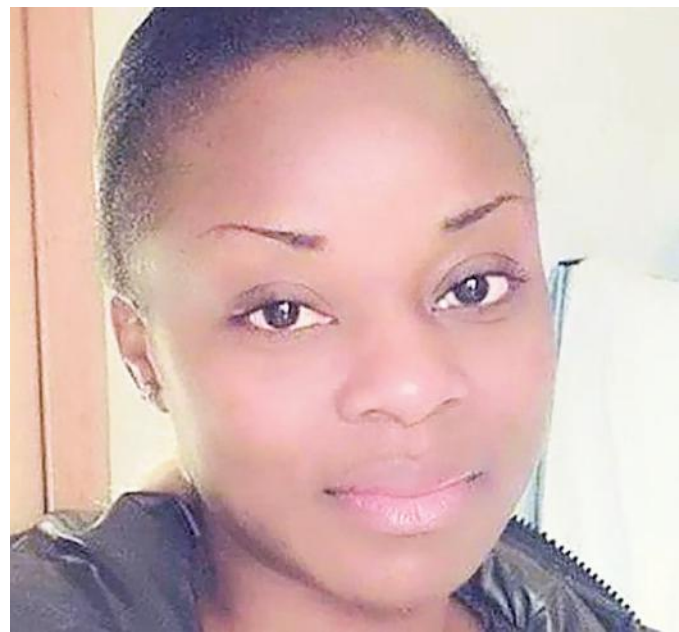
Sandrine era sola, in bagno, quando è stata colpita da tromboembolia polmonare massiva bilaterale. Questo il risultato dell'esame autoptico che è stato

eseguito ieri mattina in ospedale a Piove di Sacco dal dottor Silvano Zancaner, su incarico della procura della Repubblica lagunare. La ragazza dunque è deceduta per cause naturali. La patologia rientra nel novero delle morti improvvise e asintomatiche con decesso pressoché istantaneo. Una morte impossibile da evitare, anche con l'intervento immediato dei medici.

I primi risultati dell'autopsia arrivati sul tavolo della pm Lucia D'Alessandro, che sta seguendo il caso assieme al procuratore aggiunto Carlo Nordio, hanno permesso di sgomberare il cam-

po dai timori sul fatto che il decesso fosse legato a qualche malattia infettiva (a partire dalla meningite). La tromboembolia avrebbe potuto colpire ovunque Sandrine, in Africa così come in Italia. Un mese fa, la ragazza aveva scoperto che nel suo grembo c'era una creatura e aveva deciso di abortire: un evento che la giovane donna aveva visto come l'ennesima prova da superare in un momento della sua vita segnato da troppe incertezze. Forse sperava che avrebbe avuto una seconda occasione, ma il destino non gliel'ha concessa. (r.b.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Sandrine Bakayoko, morta a 25 anni nel centro di accoglienza

➔ **IN FVG**

Esplode lo scontro politico sulla riapertura di Gradisca

La Regione boccia con Serracchiani un nuovo Cie. Il sindaco: «Inaccettabile» Ma il centrodestra ribatte: «È l'unica soluzione per garantire i rimpatri»

**di Marco Ballico
e Luigi Murciano**
► TRIESTE

I vertici del Pd, Debora Serracchiani in testa, non hanno dubbi: il Cie di Gradisca non va resuscitato. Pure Gianni Torrenti, che aveva affermato sul "Piccolo" di non vedere alternative alla città isontina se e quando il Friuli Venezia Giulia sarà chiamato a dotarsi nuovamente di un Centro di identificazione ed espulsione per i migranti irregolari, precisa di essere contrario. Ma sull'ipotesi trapelata a Roma di un ritorno al passato si apre lo scontro. A centrodestra, infatti, si ribatte: i Cie servono. Mentre il sindaco di Gradisca avverte: «Non ci stiamo».

Il niet della Regione

La presidente della Regione taglia corto: un conto sono i rimpatri, un altro strutture come il Cie di Gradisca che «ha dimostrato da subito i suoi molti limiti, per la pressione che ha esercitato sulla comunità, per le condizioni umane e di sicurezza di chi ci stava dentro. Ritentare un esperimento fallito mi sembra un azzardo inutile». Parole nette che pure Torrenti sposa spiegando di non condividere la riapertura giacché le modalità di esecuzione del passato «non hanno funzionato»: «Non puoi tenere esseri umani nel nulla in attesa del nulla. Il ministero deve trovare centri in cui mettere queste persone e separarle dai "buoni"». E se Roma imporrà la riapertura? «Al momento il Cie di Gradisca è pieno di gente del Cara. Bisognerebbe portarle via, liberare le due palazzine e ripristinarlo: operazione anche molto costosa». Quello che serve, dunque, è far funzionare il meccanismo di espulsione: «In questo modo Gradisca si troverebbe 250 persone in meno».

L'altolà del centrosinistra

Il resto del Pd non vuole neanche sentire il nome "Cie". La segretaria Fvg Antonella Grim, rivendicata «realismo, responsabilità e legalità» con cui il partito affronta la questione immigrazione, considera «non accettabile la riproposizione di un model-



Una delle rivolte scoppiate al Cie di Gradisca

lo quale quello che abbiamo chiuso nel 2013». Il capogruppo in Consiglio Diego Moretti va in fotocopia: «Con la possibile riapertura di un Cie in regione rischiamo di ripercorrere situazioni già vissute in passato e che si sono rivelate fallimentari». Pure per Giulio Lauri (Sel Fvg) «il modello concentrazionario dei Cie è fallito, e riportarlo in vita così come sembra voler fare il ministro Minniti, oltre che irrispettoso dei diritti umani, sarebbe un errore anche dal punto di vista della sicurezza. Il governo dovrebbe prendere a modello il sistema di accoglienza diffusa che si sta sperimentando in Fvg».

Il sì della Lega

Tutt'alta idea in casa Lega Nord. Secondo il segretario re-

gionale Massimiliano Fedriga «Serracchiani ha poche idee ma ben confuse sull'immigrazione: riaprire i Cie è necessario per garantire i rimpatri. I Cie rappresentano l'unico strumento utile a impedire ai clandestini di circolare liberamente sul territorio e delinquere». E dunque «si trasformino i Cara in centri di identificazione ed espulsione per incrementare la capienza delle strutture. Tutto il resto è fumo». Sandra Savino, segretaria di Fi, invita a sua volta Serracchiani a «essere pratica, perché la rivolta scoppiata a Cona in Veneto conferma che le politiche sui migranti non stanno funzionando. Per gli allontanamenti è necessario un metodo, e dunque, al di là delle sigle, si impone un centro

per identificare ed eventualmente rimpatriare chi commette reati».

Le barricate del territorio

Ma il territorio alza già le barricate. Il sindaco di Gradisca, Linda Tomasinsig, definisce «inaccettabile» l'ipotesizzata riapertura del Cie come struttura di espulsione di clandestini. Il sindaco proprio ieri mattina si è confrontata telefonicamente con Serracchiani sulla circolare del Viminale del 31 dicembre: «Abbiamo condiviso la necessità di prestare la massima attenzione alla sicurezza della popolazione intensificando i controlli e procedendo con rigore alla espulsione degli stranieri pericolosi ma - afferma Tomasinsig - ci siamo trovate concordi nel ritenere inaccettabile la riapertura del Cie che a Gradisca non ha risposto né alle esigenze di sicurezza dei cittadini italiani né alla necessità di garantire il rispetto dei diritti delle persone trattate». Il prefetto di Gorizia Isabella Alberti, sempre ieri, ha ribadito al sindaco come in questo momento «non vi siano direttive operative né elementi per confermare se, quando e come il Cie dovrà riaprire». Oggi, intanto, in Prefettura, si terrà una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per coordinare le attività di vigilanza sul territorio.

La protesta delle associazioni

Contro l'ipotesi di riapertura del Cie si mobilita anche la società civile: le associazioni Casa delle Culture di Trieste e Tenda per la Pace di Monfalcone hanno organizzato per sabato alle 15.30 un presidio a Gorizia, in piazza Vittoria, sede della Prefettura. «I Cie sono luoghi di morte: nessun centro di identificazione, né in Fvg né altrove» affermano gli organizzatori. E aggiungono: «Il nostro territorio ha vissuto direttamente, fino al novembre 2013, l'aberrante realtà del sistema Cie. Il mostro di Gradisca d'Isonzo ha prodotto innumerevoli notti in cui il silenzio veniva squarciato dal rumore dei lacrimogeni sparati addosso ai migranti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

➔ **LA EX BASE**

La gestione a una coop sotto inchiesta

È una cooperativa padovana, la Edeco (ex Ecofficina), a gestire il centro di accoglienza di Cona (Venezia). La coop, i cui vertici sono finiti sotto inchiesta nei mesi scorsi, vanta la gestione di importanti strutture per l'accoglienza (Bagnoli a Padova, Cona a Venezia, Oderzo a Treviso e, fino a quando era aperta, l'ex Prandina di Padova). Nel maggio 2016 era stato aperto un fascicolo, con il coinvolgimento dei vertici della coop, per truffa e falso. Secondo l'ipotesi dei pm, per provare la «pluriennale esperienza nel servizio di accoglienza», funzionale all'aggiudicazione di un appalto per l'accoglienza nel comune di Due Carrare (Padova), sarebbe stata modificata una data. Pochi mesi prima, ad aprile, un'altra indagine per truffa ai danni dello Stato e maltrattamento aveva

visto indagati i vertici della coop. A luglio la presa di distanze di Confcooperative, che aveva sospeso la cooperativa perché faceva «troppo business». Ieri Gaetano Battocchio, il presidente di «Edeco», nuovo nome assunto da Ecofficina, ha difeso il lavoro della coop: «A Cona nessuno viene trattato come una bestia, tutti hanno una sistemazione dignitosa» ha detto a «Radio Capital». «Ovvio che non è un paradiso, un albergo è più confortevole di un campo come quello di Cona, ma in questo momento la Prefettura ha individuato la nostra struttura» ha dichiarato, sottolineando che la giovane ivoriana era stata assistita immediatamente da un medico interno al campo. Quando alle inchieste «la procura verificherà, ma non ci sono irregolarità».

A Zagabria assalto ai profughi con i bastoni

La protesta di quaranta richiedenti asilo del centro croato Porin: «Ci hanno aggrediti e picchiati»



Richiedenti asilo

di Giovanni Vale
► ZAGABRIA

Almeno 40 richiedenti asilo hanno manifestato lunedì pomeriggio davanti al centro di accoglienza "Porin" nel sud-est di Zagabria, per protestare contro le violenze subite da parte di ignoti durante la notte di Capodanno. «Siamo stati attaccati da sei persone con dei bastoni - ha dichiarato alla televisione locale N1 un giovane iracheno, recentemente respinto dall'Austria in Croazia - Siamo andati dalla polizia, dicendo che stavamo

sanguinando e che avevamo delle ferite, ma gli agenti non hanno fatto nulla». Secondo quanto riportato dai richiedenti asilo, l'aggressione è stata perpetrata da un gruppo di persone armate di mazze da baseball in diversi punti della periferia della capitale croata.

«Sono stati assaliti sui mezzi pubblici, in spazi aperti e persino davanti al centro di accoglienza, cosa che ci fa dubitare della loro sicurezza», ha affermato l'attivista Emina Buzinkic del Centro per gli Studi sulla pace (Cms), condannando il fatto che la polizia non ab-

bia voluto trasportare i feriti in ospedale. La direttrice del Centro di accoglienza "Porin", Anita Dakic, ha raccolto le testimonianze di diversi migranti, dichiarando che alcuni di essi (tra cui una donna) sono stati costretti a recarsi in pronto soccorso per essere medicati in seguito alle contusioni subite. Dakic, dipendente del ministero dell'Interno, ha anche confermato che la polizia sta investigando sul caso e che non ha, per il momento, maggiori informazioni da fornire. Alla manifestazione di lunedì, i richiedenti asilo hanno dun-

que espresso una grande preoccupazione. «Non ci sentiamo sicuri qui», ha confidato uno dei rifugiati presenti al Porin. «Siamo venuti in Europa per essere liberi. Ma se lo siamo, perché non ci lasciano vivere liberamente? Siamo stati attaccati e la polizia non ci ha aiutati», ha proseguito. Con dei cartelli riportanti le frasi "I rifugiati non sono criminali", "Siete stati anche voi rifugiati" e "Siamo venuti in cerca di pace", i manifestanti hanno così posto il problema della sicurezza in un'area che la polizia croata considera "costante-

mente sorvegliata».

Secondo il Centro per gli Studi sulla pace, molto vicino alla questione migratoria fin dall'apertura della "rotta balcanica" nel 2015, i fatti di questo fine settimana sono "inquietanti" e lasciano pensare che "i pregiudizi e le tensioni stanno aumentando" nel paese. Il Cms, così come l'Ong "Are you Syrious?" (Ays) hanno assicurato che un rapporto sarà stilato sul caso e che una lettera sarà inviata al ministero dell'Interno croato, al fine di capire se ci sia stato o meno un mancato intervento della polizia. Attualmente, la Croazia ospita più di 600 richiedenti asilo, questa la disponibilità segnalata dal paese all'Unione europea nell'ambito del sistema di ripartizione in quote.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

I **migranti** appena sbarcati secondo la **legge** dovrebbero finire nei Centri di primo soccorso ma attualmente gli **ospiti** sono solo 547

di **Andrea Scutellà**
ROMA

«La storia d'Italia ci insegna che l'emergenza è un approccio che porta consenso e possibilità di manovra economica ed è uno degli strumenti per gestire in malo modo i fondi pubblici. L'accoglienza dei richiedenti asilo non fa eccezione». È lapidario il commento di Salvatore Fachile, avvocato dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), mentre spiega cosa pensa dei numeri dei centri per migranti italiani.

L'eccezione è la regola L'accoglienza è quel luogo in cui l'eccezione è la regola e la regola un'eccezione: dei 175.485 migranti presenti nelle strutture sul nostro territorio, sono 136.706 gli «immigrati presenti nelle strutture temporanee», secondo il monitoraggio del ministero degli Interni e 23.563 nei centri del Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), che in teoria dovrebbe essere il canale ufficiale. Lo Sprar è realizzato secondo il modello dell'accoglienza diffusa: beneficiari in appartamenti o piccoli centri, che devono rispondere a degli standard elevati. Alla fine, però, la maggior parte dei profughi finiscono nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas): delle strutture individuate dall'oggi al domani dalle prefetture e affidate con bando pubblico a soggetti privati. «Denunciamo da anni la necessità di spendere gli stessi soldi non in via eccezionale - spiega ancora Fachile - ma ordinaria, per tutelare sia i richiedenti che i conti pubblici. Ma non siamo mai stati ascoltati. Una delle nostre proposte è di rendere obbligatoria l'accoglienza sulla base del numero abitanti e reddito pro-capite per ogni comune e non più facoltativa come è oggi». Accade, infatti, che alcuni enti locali possano rifiutarsi di aderire all'accoglienza Sprar, con il risultato di gonfiare a dismisura le file dei Cas.

PROFUGHI » L'EMERGENZA



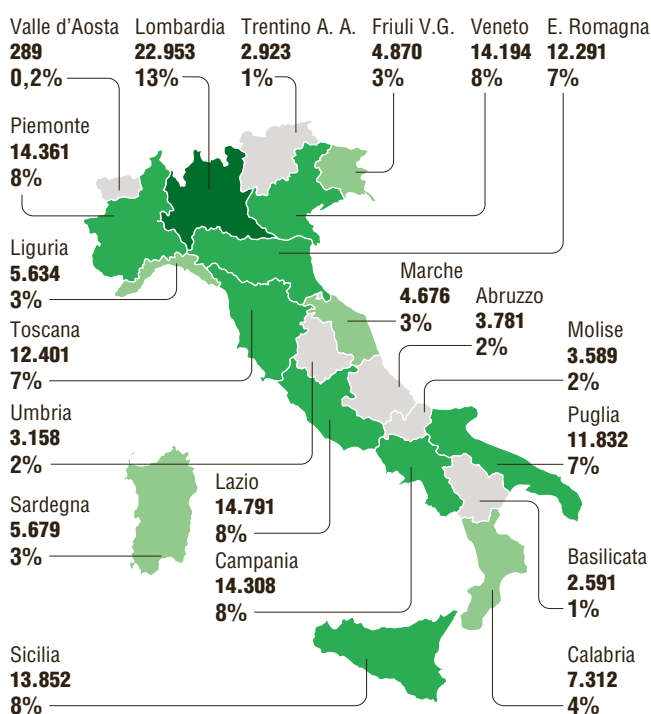
Un migrante davanti al Cpa dove è scoppiata la rivolta

La mappa dell'accoglienza

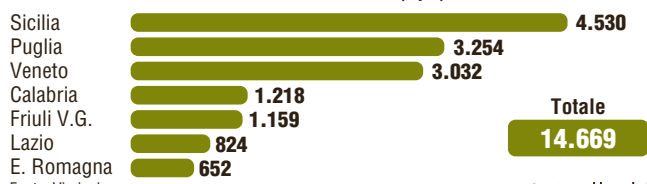
Dato assoluto e % sul totale di migranti distribuiti nelle regioni italiane (al 30/12/2016)

■ dal 10% al 13% ■ dal 6% al 9% ■ dal 3% al 5% □ inferiore al 3%

TOTALE **175.485**



NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA (Cpa)



Fonte: Viminale

ANSA - centimetri

Stipati in tende per mesi «Peggio che in carcere»

Fra richiedenti asilo e destinati all'espulsione l'Italia "ospita" 175mila persone ma il sistema previsto non funziona e comporta un dispendio enorme di soldi

La prima accoglienza I migranti che sbarcano in Italia, da normativa, dovrebbero transitare tutti per i Centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa, più noti come hot spot). Attualmente, stando ai numeri del ministero aggiornati al 30 novembre 2016, sono 547 gli ospiti dei Cpsa: 325 in Sicilia (divisi tra Lampedusa e Pozzallo) e 222 Puglia (nel centro di Otranto). Un caso a parte riguarda Elmas, in provincia di Cagliari,

LA DENUNCIA DI AMNESTY
Negli hot spot agghiaccianti episodi di pestaggi ed elettroshock

che è considerato sia un hot spot che un Centro di prima accoglienza (Cpa). Questi ultimi sono gli ex Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asi-

L'AVVERTIMENTO DELL'ASGI
I Cie sono stati un luogo di detenzione inefficace per i rimpatri

lo) e ospitano a oggi 14.669 persone. Nei Cpsa i migranti ricevono «le prime cure mediche necessarie, vengono fotografati, possono richiedere

la protezione internazionale», si legge sul sito del ministero. Amnesty International la pensa diversamente, in suo recente rapporto su quello che chiama «l'approccio hot spot» ha denunciato come «abbia compromesso il diritto di chiedere asilo, ma abbia anche alimentato agghiaccianti episodi di violenza, con l'uso di pestaggi, elettroshock e umiliazioni sessuali».

La dura vita nei Cpa I Cpa do-

Nei **Cpa** gli stranieri dovrebbero ricevere solo la prima **assistenza** ma ci rimangono per **tempi** lunghissimi

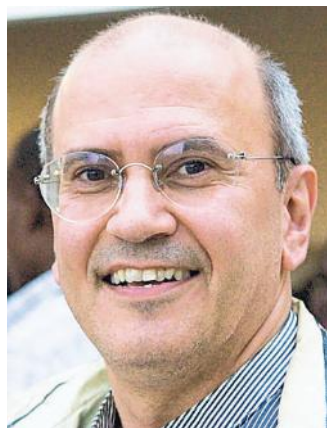
vrebbero garantire la «prima accoglienza allo straniero rintracciato sul territorio nazionale per il tempo necessario alla sua identificazione e all'accertamento sulla regolarità della sua permanenza in Italia». Secondo Fachile, nella pratica, i Cpa diventano «luoghi di accoglienza per lunghissimo periodo. Comportano una serie enorme di problemi, come il numero rilevante di richiedenti asilo in unico luogo. Inoltre sono luoghi non adibiti a far emergere le vulnerabilità, creano problemi, disagi e fatti drammatici». Come Cpa viene identificato anche il centro della rivolta di Cona, anche se non compare nella lista sul sito del ministero. Le condizioni di vita di quei migranti oggi sono cronaca: 1.400 persone stipate in una tendopoli.

Identificare ed espellere In ultimo ci sono i Centri di identificazione ed espulsione (Cie): sono sei quelli aperti per un totale di 720 posti, ma quattro sono quelli operativi (Brindisi, Roma, Torino e Caltanissetta). Sono stati istituiti con la legge Turco-Napolitano del 1998 per «trattenere» i migranti giunti in Italia in modo irregolare, che non hanno intenzione di chiedere asilo o non hanno i requisiti, prima di essere rimpatriati. Qualche giorno fa, il ministro Minniti ha manifestato l'intenzione di aprirne uno per regione. «Significherebbe spendere un sacco di soldi - spiega Guido Savio, avvocato Asgi -; al di là delle violazioni dei diritti non rende nel rapporto costi benefici. Anche a pieno regime non riuscivano a rimpatriare neanche il 50% dei migranti trattenuti. È come svuotare il mare con un secchiello». Nel periodo più buio, i Cie hanno rappresentato un luogo di detenzione indefinita dei migranti, trattenuti anche per 18 mesi. «È peggio del carcere - prosegue Savio -, perché il carcere è pensato per una lunga detenzione, quindi ci sono assistenti sociali, educatori, attività sportive. Il Cie è un'area di parcheggio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza a Trieste, appalto a Ics e Caritas

Bando da 11,5 milioni per l'ospitalità a 900 stranieri vinto dalle due onlus insieme a tre coop sociali



Gianfranco Schiavone

TRIESTE

Saranno ancora Ics e Caritas ad occuparsi della gestione dei richiedenti asilo a Trieste. Le due onlus, che si sono costituite in un «raggruppamento temporaneo di impresa» assieme a Lybra, La Collina e la 2001, hanno vinto l'appalto da 11,5 milioni di euro indetto dalla Prefettura il mese scorso. La cordata di cooperative triestine ha battuto nettamente una coop di Trapani, l'altra realtà che si era fatta avanti: 63,25 punti contro i 16,05 ottenuti dalla concorrente (il minimo di leg-

ge era 25). Questo l'esito delle offerte tecnico-qualitative valutate dalla commissione.

«Il nostro approccio - rileva il presidente dell'Ics Gianfranco Schiavone - è finalizzato a sostenere percorsi di inclusione dei migranti. Probabilmente l'unica realtà concorrente non ha colto l'impostazione stessa del modello di accoglienza diffusa, il livello del servizio richiesto e l'approccio che è stato finora adottato».

Schiavone si impegna a garantire l'ampliamento dei posti negli appartamenti in vari quartieri della città, in modo

da evitare le zone che contano già presenze rilevanti. «L'intento - osserva - è accrescere il carattere della normalità dell'accoglienza favorendo l'autonomia e l'integrazione sociale dei rifugiati».

Ma la vera novità, per tutto il 2017, è il coinvolgimento delle coop Lybra, 2001 e La Collina. «Una soluzione - sottolinea lo stesso Schiavone - che permette a nuovi soggetti che hanno una lunga e radicata esperienza di gestione di servizi sociali di mettere in gioco la propria professionalità nel campo dell'accoglienza dei rifugiati».

Tra gli obiettivi, quest'anno, figura anche il rafforzamento dei servizi per le famiglie di migranti, visto che negli ultimi mesi è cresciuto il numero di profughi con minori a carico. «La priorità è comunque potenziare tutti gli interventi di sostegno all'integrazione sociale e culturale dei richiedenti asilo con corsi di lingua e cultura italiana, attività di volontariato, corsi di studio e di riqualificazione professionale. E, non da ultimo, un maggiore sostegno a chi, ottenuto il riconoscimento giuridico della protezione, intende fermarsi a Trieste».

ste. Ciò attraverso borse lavoro e tirocini formativi», fa sapere il responsabile dell'Ics. «Tutto questo - conclude - nella consapevolezza che l'accoglienza dei rifugiati è una dimensione strutturale della nostra società e non già un fenomeno transitorio che si possa ignorare o evitare. Il modello di protezione deve quindi evolvere da sistema prevalentemente rivolto alla prima accoglienza a un servizio sociale complesso, capace di aiutare il rifugiato a elaborare un nuovo progetto di vita nella nostra società».

L'appalto della Prefettura di Trieste è tarato su un totale di 900 posti, destinati ad assicurare ospitalità ai migranti già presenti nel capoluogo o quanti, ancora, presenteranno la domanda di protezione nel corso del 2017. (g.s.)

Cerchiamo volontari per testare una nuova linea di apparecchi acustici

► AudioNova è una delle principali catene di Centri Acustici in Italia e fa parte di un grande gruppo internazionale che conta circa un milione di Clienti in Europa. La chiave del nostro successo è un principio semplice: **mettere al centro il Cliente, che vuol dire prima di tutto ascoltarlo.**

Chi meglio delle persone che necessitano di un apparecchio acustico, perché affette da deficit uditivo, può valutare l'efficacia di una soluzione acustica ed esprimere un giudizio reale ed obiettivo? Ecco perché, periodicamente, non ci facciamo sfuggire l'occasione di chiedere il prezioso supporto di volontari, già portatori e non portatori di apparecchi acustici, proponendo loro di **testare gratuitamente, i più innovativi prodotti che ci sono sul mercato, e dirci cosa ne pensano.**

Questi studi rappresentano una opportunità anche per i volontari che hanno la possibilità di testare, senza alcun impegno, i migliori apparecchi acustici in circolazione, e farsi un'idea dei benefici attraverso l'esperienza diretta. Quindi il vantaggio è doppio: sia per AudioNova che farà tesoro delle testimonianze raccolte alla fine del test, sia per i volontari che possono sperimentare in prima persona se quell'apparecchio è davvero in grado di mantenere le promesse fatte in termini di recupero dell'udito e miglioramento della qualità della vita.

Oggi la tecnologia dedicata a chi ha l'udito debole è davvero evoluta e personalizzabile per andare a intervenire puntualmente laddove serve, perché ogni perdita uditiva è diversa. Ma la ricerca dell'eccellenza non si ferma mai e il **miglioramento continuo** deve essere l'obiettivo di chi, come AudioNova, si impegna per far risentire bene il maggior numero possibile di persone.

Pertanto, **AudioNova ha deciso di organizzare un nuovo studio di prodotto** che consiste proprio nel far testare ai consumatori che si renderanno disponibili, per due settimane nella loro quotidianità, un apparecchio acustico di ultima generazione: praticamente invisibile quando indossato ma molto potente, racchiude in piccole dimensioni una serie unica di caratteristiche che si traducono semplicemente in prestazioni eccezionali per l'utente.

Sino ad oggi più di 1.500 persone hanno partecipato a studi di prodotto condotti da AudioNova con lo stesso principio, confermandoci che questo metodo rappresenta un segnale forte di professionalità e attenzione nei confronti della nostra Clientela che apprezza e risponde con entusiasmo e partecipazione a tale attività.



Come partecipare?

Chiamando il numero verde 800-767026 oppure compilando l'apposito form sul sito www.audionovaitalia.it/test, potrà fissare un appuntamento presso il Centro Acustico AudioNova più vicino, per effettuare gratuitamente il controllo dell'udito necessario per partecipare al test. L'Audioprotesista le applicherà gli apparecchi oggetto dello studio e le fornirà le istruzioni per il loro corretto uso. In ogni caso, per tutta la durata del test, sarà sempre disponibile per rispondere ad ogni sua necessità. Alla fine delle due settimane, la sua esperienza verrà raccolta attraverso un questionario di valutazione.

PRENOTI SUBITO IL SUO TEST GRATUITO DELL'ULTIMA TECNOLOGIA ACUSTICA!

La partecipazione a questo studio è assolutamente **gratuita e senza alcun impegno di acquisto.**

Se si ha il sospetto che l'udito sia calato e comunicare è diventato più difficile, o se già indossa un apparecchio che non soddisfa pienamente le sue aspettative, **potrebbe essere la persona giusta per questo studio.** Ma attenzione, il numero di partecipanti è limitato alle prime 500 persone che faranno richiesta.

QUALITÀ DEL SUONO ECCELLENTE

RECUPERO DELLA SERENITÀ E DELLA SOCIALITÀ

COMPRESIONE DEL PARLATO ANCHE IN SITUAZIONI COMPLESSE

COMODITÀ E FACILITÀ DI UTILIZZO

Novità!

IMMAGINE A SCOPO ESEMPLIFICATIVO

Trovi il Centro Acustico o il Punto di Consultazione AudioNova più vicino a Lei:

► **Centri Acustici:** **FRIULI VENEZIA GIULIA** • Pordenone Via Montereale, 7 • San Vito al Tagliamento Via Altan, 10 • Trieste Via Cesare Battisti, 2 • Udine Via Francesco Crispi, 49 **VENETO** • Adria Via Angeli, 5/A • Albignasego Largo degli Obizzi, 5 • Bassano del Grappa Piazzale Cadorna, 43/44 • Belluno Piazza Mazzini, 16 • Camposampiero Via Tiso, 13 • Castelfranco Veneto Via San Pio X, 44/A • Cerea Via XXV Aprile, 69 • Chioggia Via Madonna Marina, 455 • Cittadella Via Borgo Vicenza, 27 • Conegliano Veneto Via Matteotti, 13 • Conselve Via Verdi, 10 • Creazzo Strada Statale 11 Padana Superiore, 43c • Dolo Via Matteotti, 41 • Malo Via Bologna, 5 • Mestre Via Einaudi, 78/80 • Mirano Via Villafranca, 7 • Montebelluna Via Monte Fior, 1 • Padova Corso Milano, 73 • Via Tiziano Aspetti, 163 • Via Roma, 121 • Rovigo Corso del Popolo, 61 • San Donà di Piave Piazza Duomo, 19 • Torreglia Via Sandro Pertini, 8/B • Treviso Piazza Giacomo Matteotti, 8 • Viale della Repubblica, 128 • Verona Via Giberti, 5/A • Via Pisano, 47 • Vicenza Viale dal Verme, 157 • Vittorio Veneto Via dei Cimbri, 1.

► **Centri di Consultazione:** **VENETO** • Breganze Via Cinque Martiri, 9 presso Studio Ottico Bigarella • Carmignano di Brenta Via Spessa, 23 presso Studio Medico Utop e Pilati • Este Via San Fermo, 17/19 presso Poliambulatorio San Fermo • Spinea Via Viareggio, 48/A presso Ottica Lana • Venezia Crosera S. Pantalon, 3813 presso Ottica Caporin • Piove di Sacco Via Circonvallazione, 12 presso Studio Medico Fisiosan.

CHIAMI SUBITO

Numero Verde Gratuito
800-767026

O VISITI IL SITO

www.audionovaitalia.it/test

AudioNova

Il **commissario** di governo garantisce un'intensa attività di **prevenzione** pur escludendo la richiesta di **misure** straordinarie

di **Corrado Barbacini**
D TRIESTE

Si sposta sulla base Usaf di Aviano l'attenzione degli analisti dopo l'ultimo allarme terrorismo lanciato dal Viminale. Un allarme che, in Friuli Venezia Giulia, chiama in causa anche la possibilità di attentati messi a segno con l'uso di droni e con auto rubate e imbottite di esplosivo.

La notizia, sulla quale viene mantenuto il massimo riserbo da parte delle forze dell'ordine del Friuli Venezia Giulia e in particolare dalla Polizia di frontiera, è emersa nell'ambito del vertice tra il ministro Marco Minniti e i responsabili della sicurezza e dell'intelligence. È stata attribuita in origine ad un'informazione della stessa Polizia di frontiera in seguito a un alert proveniente da un commissariato di confine del Nordest. In realtà, da quanto appreso ieri, a focalizzare l'attenzione del Viminale sarebbero stati, in un primo momento, alcuni servizi di sicurezza stranieri nell'ambito di uno scambio informativo. Tutto nascerebbe infatti da una segnalazione dello scorso settembre da parte di fonti turche, secondo cui terroristi interni o esponenti dell'Isis sono in grado di acquistare i piccoli velivoli guidati "in remoto" per poi trasformarli in modo da condurre attacchi dimostrativi, per esempio all'interno di uno stadio oppure vicino a un obiettivo non facilmente raggiungibile, perché troppo protetto, come un ministero o un'ambasciata. O, come appunto in Friuli Venezia Giulia, una base militare del calibro di quella di Aviano, da sempre considerata

L'ANALISI

di **Stefano Giantin**
D BELGRADO

L'utilizzo di droni da parte di gruppi terroristici? Per ora è limitato ai campi di battaglia del Medio Oriente, ma non è escluso che, in un futuro prossimo, velivoli telecomandati possano essere usati per compiere attentati. È l'allarme contenuto in un rapporto del Center for Combating Terrorism (CCT), autorevole centro di ricerca inserito all'interno dell'Accademia militare Usa di West Point. Centro che, nel rapporto "Terrorism, Drones and Supportive Technology", bibbia per chi vuole capire lo stato dell'arte nell'uso di droni da parte dei terroristi, ha avvisato che quattro pericolosi gruppi, Hezbollah, Hamas, lo Stato Islamico e Jabhat Fateh al-Sham, hanno già sviluppato programmi di utilizzo dei droni. E soprattutto che i velivoli rappresentano sempre più un "fattore d'attrazione" per chi semina morte e terrore. Gruppi che già oggi ampiamente utilizzano droni sui campi di battaglia per «sorveglianza», comunicazioni strategiche, per contrabbandare o trasportare materiali, ma anche come armi».

Manca ancora un tassello nel-



Militari americani nella base Usaf di Aviano

Attacchi con i droni Allerta su Aviano

Il rischio attentati contro la base dietro all'allarme del Viminale
Ma il prefetto Porzio assicura: «Non esistono pericoli specifici»

obiettivo più che sensibile. Non a caso nello scorso ottobre il Pentagono aveva chiesto, per fronteggiare tale emergenza, altri 20 milioni di dollari proprio per un programma destinato a individuare e neutralizzare i

droni in mano ai gruppi estremisti. E nei mesi scorsi alcune fonti turche hanno sostenuto che un piccolo drone attribuito all'Isis è esploso su una postazione dell'esercito.

Insomma nervi tesi e guardi

alta. Anche se, come rileva il prefetto di Trieste Anna Paola Porzio, «in Friuli Venezia Giulia non c'è un allarme specifico per attacchi terroristici con droni o macchine rubate». Spiega: «È una delle mille ipotesi che gira-

no e per le quali dobbiamo prestare la massima attenzione, in un'attività di prevenzione. Il ministero dell'Interno mette a conoscenza tutte le prefetture degli spunti di interesse di carattere generale, e, se ci sono, anche di ordine particolare. In questo caso - conferma Porzio - ci è arrivata una comunicazione di carattere generale relativa a una possibile, e nemmeno probabile, azione con i droni o con auto rubate. Come di routine, questa informazione viene passata anche agli uffici periferici sul terri-

torio, perché tutti dobbiamo essere a conoscenza di questa eventualità.

Quello "intercettato" era uno di questi passaggi di comunicazione. Ma non c'è un allarme specifico che viene dal Friuli Venezia Giulia o ha come obiettivo definito la nostra regione». Poi annuncia: «Non invocherò alcuna misura specifica. Perché al momento si può parlare solo di massima allerta. Il nostro lavoro è quello della prevenzione attivata con tutte le forze di polizia presenti sul territorio. Allerta che non stiamo sottovalutando».

La guardia insomma resta alta e resta intensa l'attività di prevenzione che viene svolta dalle forze dell'ordine in particolare in questa regione. Perché il Fvg - a differenza di altre aree d'Italia - è una zona di confine e che rappresenta la porta d'ingresso nel nostro Paese dai Balcani. Ed è proprio dal cuore dell'ex Jugoslavia che, nei mesi scorsi, sono stati diramati gli allarmi, con una particolare attenzione a quegli Stati - come il Kosovo o la Bosnia Erzegovina - finiti al centro del mirino delle intelligence occidentali come possibili "covi" di jihadisti diretti in Europa attraversando anche il Fvg.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Drone realizzato da Selex Es (Finmeccanica) che utilizza anche lo stabilimento di Ronchi

Le strategie dei terroristi e le risposte di West Point

la strategia complessiva: utilizzare i droni per attentati terroristici. Ma la tessera mancante potrebbe venire presto collocata nel puzzle. I terroristi, si legge infatti nel rapporto, «da tempo fantasticano di usare droni», magari imbottiti di esplosivi o di sostanze tossiche, «per compiere attentati» spettacolari, pensati magari non per mietere un gran numero di vittime, ma soprattutto per scioccare e spaventare l'opinione pubblica, impressionata da un attacco che arriva dal cielo. «La morte dall'alto» seminarebbe il panico, ha scritto il Centro di West Point. Gruppi ter-

roristici che sono consci delle potenzialità dei droni, strumenti che «sfidano i paradigmi di sicurezza comuni» e che permettono un grado di penetrazione maggiore in «strutture protette», soprattutto per rispondere a minacce da terra. Si parla in questo caso di «confini», facilmente superabili dai droni, ma anche di «strutture militari» e persino di «centrali nucleari», obiettivi possibili da attaccare magari con più velivoli comandati a distanza, uno per l'attacco e un altro per filmare «l'evento».

Come trasformare un drone in vettore del terrore? Carican-

dolo con esplosivi, da rilasciare su comando a distanza, oppure persino «dotandolo di armi da fuoco o di un lanciafiamme». Più difficile, al momento, l'utilizzo dei droni per «disperdere sostanze chimiche, gas o agenti biologici». Droni che non sono una novità nel "settore" terrorismo. Già nel 1993 il gruppo giapponese Aum Shinrikyo, responsabile dell'attacco col sarin nella metro di Tokyo, aveva sperimentato l'uso di un elicottero telecomandato per portare a termine attentati. Stesso discorso per le Farc, in Colombia, che nel 2002 avevano pianificato di usare dro-

ni per «colpire con bombe obiettivi governativi». E ancora una cricca legata ad Al Qaeda, che programmava di colpire con droni un centro commerciale a Gibilterra nel 2012 e un gruppo di estremisti di destra tedeschi, ispirati da Breivik, che nel 2013 progettavano azioni violente prima di essere arrestati. Più di recente ed è l'esempio che più preoccupa il Centro antiterrorismo, «Hezbollah ha utilizzato effettivamente un drone, comunemente in vendita e poi modificato, per sganciare due bombe su posizioni ribelli in Siria», aggiunge il rapporto di West Point. In

futuro, non sono esclusi simili impieghi per atti terroristici, ha confermato anche il think tank britannico "Remote Control Project", parlando di droni che rappresentano strumenti «semplici, economici ed efficaci» per attacchi aerei dall'alto. E anche il Conflict Armament Research ha richiamato l'attenzione sul fatto che i velivoli telecomandati «sono una preoccupazione crescente». Soprattutto con il miglioramento della loro tecnologia, velocità e capacità di carico, tutti fattori che fanno gola anche ai terroristi.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

A Ronchi la scuola per diventare piloti

Diventare piloti di droni, ovvero di velivoli senza persone a bordo: a Ronchi dei Legionari, patria di questo genere di "macchine volanti", dove, tre le altre cose, nascono i "Falco", progettati e costruiti dalla Selex Es, tutto questo è diventato da oltre due anni una realtà, per giovani e non. Nel settembre 2014, infatti, si tennero quattro giorni full immersion per il primo corso piloti di droni, quelli che si sono svolti proprio a Ronchi dei Legionari all'interno della base di Elfrulia, la quale ha ospitato il primo corso teorico per piloti di droni. Furono 15 i partecipanti, di un'età compresa tra i 20 ed i 60 anni ed il corso ha inaugurato la prima stagione della scuola di volo per piloti di droni, l'unica in regione creata dalla stessa Elfrulia, assieme ai partner Aersud Elicotteri e LikeAbird. Il corso prevede 4 giornate di lezioni teoriche, per un totale di 33 ore, sulle materie aeronautiche generiche e sulla base della normativa nazionale APR (operazioni critiche e non critiche). La partecipazione è limitata a 15 persone per ogni gruppo e il costo è di 150 euro a persona al giorno, per un totale di 600 euro.